

Massimo Venturi Ferriolo,  
Politecnico di Milano, Italia

massimo.venturiferriolo@polimi.it

Il termine “paesaggio” appartiene alla realtà in movimento sulla quale non è possibile offrire una definizione ontologica. Può essere detto in molti modi a seconda delle discipline interessate ad indagarlo, ma la sua essenza appartiene alla vita umana associata, spazio di ciò che ha luogo: lo spazio dell'accadere. La sua comprensione rivela l'identità locale. La *definizione* è limitativa e conduce al rischio di *definire* come circoscrivere completamente, quindi porre bordi al pensiero (*de-finire*). Paesaggio va considerato un *ethos* e come tale richiede un pensiero senza bordi che rispecchi non solo la sua essenza, ma anche il suo processo, illimitato come la stessa esistenza umana. *Abito quindi sono* nel profondo senso heideggeriano.

Il verbo *definire* può però oltrepassare il ristretto campo ontologico. *L'Erörterung* leibniziana si configura come il cammino della definizione in cui l'antico significato della parola *fine* (*Ende*) è lo stesso della parola *luogo* (*Ort*). Fine e luogo sono il medesimo spazio. Per Leibniz *erörtern* equivale al latino *definire*, vale a dire «limitare (*finire*) completamente (*de-*)». Quindi *definire* è uguale a determinare, fissare, stabilire i limiti: senso superabile dal *de-finire* come entrare nel luogo. Un pensiero senza bordi può rivolgersi così ai luoghi in ogni loro forma o aspetto – paesaggi, città o territori – entrandovi e aprendo prospettive interessanti. È un pensiero che non può assolutamente essere limitato.

Se entriamo in un luogo la domanda cambia prospettiva e anche il valore della definizione, che non verte più sull'essenza del paesaggio né sulla richiesta dello specifico che lo renda tale. L'interesse si sposta e offre ampi spazi d'indagine. Il quesito riguarda piuttosto «cosa accade quando qualcosa è un paesaggio?». L'accento è posto sull'*accadere*, che possiamo leggere letteralmente come caduto in un dato spazio. La ricerca abbandona la meta-

fisica, la disciplina filosofica dell'estetica pura, per riversarsi su quella della filosofia pratica. L'accadere diventa il contenuto dei luoghi caratterizzandoli.

La domanda non sarà rivolta a cos'è un paesaggio, ma al modo in cui i paesaggi sono tali e a chiederci del loro senso oggi. Definire sarà allora trovare il luogo, portare la cosa a compimento, entrare in un paesaggio. Così l'accadere svela le sue relazioni, l'essere nel mondo dell'individuo e il suo progetto. *Accadere*, infatti, è un modo determinato della presenza delle cose e delle loro relazioni. Luoghi e contrade, vicinanze e lontananze, stati d'animo e atmosfere: tutti questi elementi fanno parte di una determinata unità, di un'immagine univoca<sup>2</sup>. Univoco e molteplice sono momenti chiave della composizione dei luoghi: entità *visibili*. Compongono la realtà del luogo che si presenta allo sguardo nella sua immediatezza e nella sua simbolicità, nella sua lontananza.

La nostra ricerca parte dallo sguardo e precisamente da quella visione dell'insieme caratteristica della *chora* della *polis* aristotelica, abbracciabile, appunto, con un solo sguardo per cogliere ciò che accade: le relazioni dell'*ethos*. Ogni paesaggio è infatti una realtà etica, spazio dell'azione umana nel suo contesto comunitario: una realtà in continua trasformazione appartenente alle cose che possono essere altrimenti, cioè altre da quelle che sono. Questa realtà appartiene alla filosofia pratica, all'etica in quanto dottrina dei rapporti tra uomo e ambiente, soprattutto in quanto disciplina dei comportamenti. Comportamenti idonei per la salvaguardia dei luoghi.

L'etica riguarda la libertà come arte dinanzi alla natura. L'uomo crea i suoi luoghi dell'abitare, opera della sua libertà per fissare la sua effimera figura di vivente oltre il passaggio del tempo. Incide

## LANDSCAPE ETHICS. A BORDERLESS WAY OF THINKING<sup>1</sup>

The word “landscape” belongs to the ever-moving reality for which it is impossible to give an ontological definition. It can be stated in many ways depending on the subject investigating it, yet its essence belongs to the associated human life, a space for that which takes place: the space of happening. To understand it reveals a local identity. A *definition* is limiting and leads one to the risk of *defining*, as if completely circumscribing, thus establishing borders around one's way of thinking (*de-fine*). Landscape must be considered as an *ethos* and as such it requires a borderless way of thinking that mirrors not only its essence, but also its process, as limitless as human existence. *I dwell therefore I am* in the most profound Heideggerian sense.

The verb *to define* can, however, transcend the restricted field of ontology. Leibniz's *Erörterung* presents a defini-

tion's path in which the ancient meaning of the word *end* (*Ende*) is the same as that of the word *place* (*Ort*). End and place are the same space. For Leibniz *erörtern* was the same as the Latin verb *definire*, that is, «to limit (*finire*) completely (*de-*)». Therefore, to define is to determine, to set, to establish limits: a sense that can be overcome by *to de-fine* as in to enter a place. In the same way, a borderless way of thinking can look to places in all their forms and appearances – landscapes, cities or territories – entering them and opening the door to interesting perspectives. This is a way of thinking that cannot be limited in any way.

If we enter a place, the question changes perspective along with the value of its definition, which no longer focuses on a landscape's essence nor on requiring that which specifically makes it so. The focus shifts and offers broad

spaces for further investigation. The question instead looks to «what happens when something is a landscape?». The accent lands on the *happening* or *befalling*, which we can read literally as fallen in a given space. Research abandons metaphysics, the philosophical discipline of pure aesthetics, only to spill into that of practical philosophy. The happening becomes the content of places, characterising them.

The question will not be focused on what a landscape is but on the way in which landscapes are what they are and on asking ourselves about their meaning today. To *de-fine* will therefore mean to find a place, to complete the thing, to enter a landscape. Thus, the happening reveals its relationships, an individual's being in the world and their project. In fact, *to happen* is a determinate form of things' presence and their relationships. Places and districts,

così la sua temporaneità nella temporalità della natura e della storia con il processo di paesaggio: un processo etico volto alla costruzione e al consolidamento della sua dimora per esistere, vivere, o meglio, nel senso aristotelico, *vivere bene*.

Riprendiamo il discorso: etica deriva da *ethos*, che è originariamente il luogo, la stalla, la tana: la dimora dell'uomo e dell'animale per la sopravvivenza. L'uomo, fin dalla sua nascita, sopravvive costruendo nella natura un ambiente adeguato. Non essendo specializzato crea il suo luogo, lo spazio complessivo della vita umana con tutti i suoi caratteri. Non c'è *ethos* né realtà umana e paesaggistica senza il rispetto di determinate regole; tema molto dibattuto in tutta la tradizione classica. Luogo e regole sono interagenti. Il rapporto-conflitto fra *ethos* e *nomos* diventa la relazione tradizionale fra il carattere e la legge.

*Ethos* è la vita attiva, l'abitare e presuppone il *nomos*, la misura attribuita a ciascun cittadino-abitante. Una misura della terra, da conservare, di cui si può usufruire. La relazione *ethos-nomos* è il cardine dell'etica di paesaggio.

*Nomos*, ricorda Carl Schmitt, designa «la prima misurazione, da cui derivano tutti gli altri criteri di misura; la prima occupazione di terra, con relativa divisione e ripartizione dello spazio; la suddivisione e distribuzione originaria, è *nomos*»<sup>3</sup>. La provenienza da *nemein*, dividere, pascolare, fa del *nomos* «la forma immediata nella quale si rende spazialmente visibile l'ordinamento politico e sociale di un popolo, la prima misurazione e divisione del pascolo, vale a dire l'occupazione di terra e l'ordinamento concreto che in essa è contenuto e da essa deriva; nelle parole di Kant: «la legge che ripartisce il mio e il tuo sul territorio». *Nomos* è la *misura* che distribuisce il terreno e il suolo della terra collocandolo in un determinato ordinamento, e la forma con ciò data dell'ordina-

mento politico, sociale e religioso. Misura, ordinamento e forma costituiscono qui una concreta unità spaziale»<sup>4</sup>.

*Nomos* rivela così la sua stretta connessione con *ethos* in quanto significa «luogo di dimora, distretto, luogo di pascolo»<sup>5</sup>. A ogni membro dell'*ethos* è attribuita una parte, un pascolo, di cui può deciderne la destinazione da amministrare correttamente: in modo conforme al luogo. L'azione umana può essere di conseguenza corretta o scorretta, giusta o ingiusta.

Il coro dell'*Antigone* di Sofocle, memore di questa tradizione, esalta il genio umano e la sua capacità di scovare soluzioni per tutti i problemi, compresi i mali, ma ricorda parimenti che l'ingegno può essere indirizzato sia verso il bene, sia verso il male: se verso il bene salvaguarda il suo luogo, se verso il male lo distrugge. È il reale conflitto tra *ethos* e *nomos*. Le tragedie di Sofocle – ricorda Heidegger – «nascondono nel loro dire l'*ethos* in modo più iniziale delle lezioni di Aristotele sull'*Etica*»<sup>6</sup>.

Ogni paesaggio si fonda su una serie di relazioni che compongono una trama universale il cui intreccio degli elementi offre un panorama di contenuti che lo compongono. Per comprenderli bisogna entrarvi in profondità. Solo allora possiamo cogliere in pieno una comunità con le sue relazioni costitutive dell'*ethos*, con la sua tensione dell'esistenza, dove gli abitanti osservano le misure locali (*nomoi*).

L'etica, quindi, c'invita ad entrare nei luoghi come suggerisce il frammento 119 di Eraclito, *ethos atropo daimon*, commentato da Heidegger con lo svelamento di *ethos* e di *daimon*: «*Ethos* significa soggiorno, luogo dell'abitare. La parola nomina la regione aperta dove abita l'uomo»<sup>7</sup>.

Un pensiero rivolto ai luoghi sonda la loro profondità, entrando e aprendo prospettive con uno sguardo lontano per svelare

vicinity and distance, feelings and atmospheres: all of these elements are part of determinate unity, of a single image<sup>2</sup>. Single and multiple are the key moments in the composition of places: *visible* entities. The make up the reality of a place that presents itself to one's gaze in its immediacy and symbolism, in its distance.

Our study begins with the gaze, specifically from that overall vision which characterises the *chora* of the Aristotelian *polis*, which can be embraced, as previously mentioned, with a single gaze in order to capture all that takes place: the relationships of the *ethos*. Every landscape is, indeed, an ethical reality, a space for human action in its community context: a reality that is in a state of constant transformation belonging to that which can be otherwise, that is, other than what it is. This reality belongs to practical philosophy,

to ethics as in the discipline of relationships between humanity and the environment, especially as a discipline of behaviour. Behaviour that is suitable for safeguarding places.

Ethics focus on freedom as art before nature. Humanity creates its places in which to live, a deriving from its freedom to affix its ephemeral presence beyond the passing of time. It thus carves its temporariness into the temporality of nature and history with the landscape process: an ethical process aimed at constructing and consolidating its abode in order to exist, to live, or rather, in the Aristotelian sense, *to live well*.

Back to the question at hand: the word ethics derives from *ethos*, which originally is the place, the stable, the den: the abode of humans and animals in order to survive. Humanity, since its conception, has survived by building

an adequate environment within nature. Not being specialised it creates its place, the overall space of human life with all its aspects. There is no *ethos* nor human and landscape reality without the respect for specific rules; a fiercely debated issue throughout the classical tradition. Place and rules interact. The relationship-conflict between *ethos* and *nomos* becomes the traditional relationship between character and law.

*Ethos* is active life, to live, and implies *nomos*, the measure attributed to each citizen-inhabitant. A measurement of land, to be conserved and which may be used. The *ethos-nomos* relationship is the cornerstone of landscape ethics. *Nomos*, we are reminded by Carl Schmitt, refers to «the first measurement, from which all other measuring criteria derive; the first occupation of land, with relative division and distri-

bution of space; the original division and distribution, is *nomos*»<sup>3</sup>. The provenance from *nemein*, to divide, to graze, makes *nomos* «the immediate form in which the political and social organisation of people is made spatially visible, the first measurement and division of the pasture, that is, the land's occupation and the concrete organisation that is contained within and that derives from it; to use the words of Kant: «the law that distributes on the land that which is mine and that which is yours». *Nomos* is the *measurement* that distributes the land and the soil of the land assigning within a particular organisation, and the form given with it of the political, social and religious organisation. Measure, organisation, and form here make up a solid spatial unity»<sup>4</sup>. *Nomos* thus reveals its close connection to *ethos* in so much as it means «living place, district, pasture»<sup>5</sup>. Every

l'accaduto e anche l'incognita dell'avvenire. Coglie la trama dei paesaggi e la continuità della narrazione. Interroga i singoli differenti elementi di un quadro unitario e si pone domande. Da quali universalità è costituito questo paesaggio? Quale trama lo caratterizza e lo differenzia da un altro? Qual è il suo orizzonte e che cosa c'è oltre? Quali e quanti luoghi appartengono allo stesso paesaggio o ad altri? Dove arrivano l'orizzonte spaziale di un luogo e quello di un paesaggio? Sono valide le percezioni tattili e quelle visive? Che misure suggeriscono gli altri sensi? Quali relazioni intercorrono tra i luoghi? L'ampiezza di uno spazio è un fatto ottico o l'universalità di un intreccio d'elementi? Gli abitanti che ruolo hanno? Quale sensibilità? Quale grado d'informazione e di conoscenza? Si riconoscono nei paesaggi percepiti? Che cosa intendono per qualità della vita?

Con questi quesiti ci troviamo di fronte alla costellazione concreta dell'*abitare luoghi* che esprime la maestosità del mondo visibile con la millenaria attività del costruttore di dimore e svela i paesaggi come realtà etico-estetiche. Il suo percorso parte dal profondo pozzo del passato, quando l'uomo nasce in un ambiente non idoneo alla sua vita. Elemento della natura, a differenza degli altri animali, che sopravvivono nei loro habitat originari, egli non possiede alcuna specializzazione né un particolare spazio esistenziale. Deve costruirsi la propria dimora. Costruisce e abita. Abita e costruisce. Creare e soggiornare sono due attività parallele: mentre abita costruisce; mentre costruisce abita<sup>8</sup>.

L'azione è incessante: trasforma continuamente il mondo. Quest'attività appartiene all'ordine delle cose umane con l'evoluzione così descritta da Gianbattista Vico: «prima furon le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'ac-

ademie»<sup>9</sup>. Ogni fase rappresenta un modo dell'abitare<sup>10</sup>. Adeguando il suo ambiente, l'uomo crea il paesaggio: un cantiere eterno che esegue il progetto del mondo umano.

La trasformazione si misura con l'abilità del costruttore ed è maggiormente comprensibile con l'*etica*, il cui significato originario è distante dalla patina morale presente nell'attuale linguaggio comune. La sua radice mitica indica un contesto specifico di ordinamento e localizzazione dello spazio, precedente alla prima sistematizzazione analitica di Aristotele, comunemente accettata e zoccolo duro della nostra tradizione. Questo quadro iniziale è tuttavia riconoscibile nello stesso filosofo greco, in particolare nella *Poetica*.

Qui possiamo cogliere la potente metafora etica del teatro greco con la sua connessione dei miti. Metafora della visibilità delle relazioni di paesaggio che lo spettatore doveva comprendere per garantire il futuro del suo *ethos*, quindi del suo stesso luogo di vita. Salvaguardare la visibilità è garantire lo spettacolo. Non c'è paesaggio né visibilità senza teatro, sua scena e scenografia allo stesso tempo. Il teatro greco è il posto a sedere dello spettatore, da dove si osserva il mondo, la sua maestosità. La scena è il mondo visibile. Siamo abituati al teatro chiuso in sé stesso, non più aperto verso il mondo. Il nome e la cosa sono collegati: *theatron* possiede la radice comune del guardare, della vista e della dea. È lo spettacolo della meraviglia e della conoscenza. Dal teatro si osserva la grande trasformazione. Per questo motivo la *paideia* greca si fondava sul teatro, spazio della formazione dei suoi cittadini al rispetto dei luoghi per mantenerli mitici.

Il teatro, come percezione dello spazio, raccoglie i miti per narrare le vicende degli uomini oltre la temporaneità della vita umana. La tragedia rappresenta questa caducità dei luoghi, nella loro

member of the *ethos* is assigned a part, a pasture, of which they can decide the destination, to be correctly administered: in a way that is in compliance with the place. Human activity can therefore be either correct or incorrect, right or wrong.

The chorus in the *Antigone* by Sophocles, mindful of this tradition, exalts human genius and its ability to find solutions to all problems, including evils, but equally reminds the audience that such genius can be directed towards good and evil: if towards good it safeguards its own place, if towards evil it destroys it. This is the true conflict between *ethos* and *nomos*. Sophocles' tragedies – Heidegger tells us – «hide in their way of saying the *ethos* in a manner that is more initial than in the lessons of Aristotle on *Ethics*»<sup>6</sup>.

Every landscape is founded on a series of relationships that compose a univer-

sal theme in which the interweaving of elements offers an overview of the contents of which it is made. In order to understand them, one needs to delve deep within them. Only then can one fully seize the commonality of its relationships that make up the *ethos*, with its tension of existence, where inhabitants observe local measures (*nomoi*).

Ethics therefore invite us to enter places as suggested by Heraclitus' fragment 119, *ethos atropo daimon*, commented by Heidegger with the unveiling of *ethos* and of *daimon*: «*Ethos* means stay, place of living. The word identifies the open region in which lives humanity»<sup>7</sup>. A way of thinking that focuses on places probes their depths, entering and opening up points of view with a distant gaze to discover that which has happened and also the mystery of that which has yet to happen. It captures the landscapes' plot and the story's

continuity. It questions each different element under a single framework and poses itself questions. Of which universalities is this landscape composed? What theme characterises and differentiates it from others? What is its horizon and what lies beyond? Which and how many places belong to the same landscape or to others? Where does the spatial horizon of a place reach and where does that of a landscape reach? Are its tactile and visual perceptions valid? What measurements do the other sense suggest? What relationships exist between the places? Is the size of a space an optical matter or is it the universality of interwoven elements? What role do its inhabitants play? What sensibility? What level of information and knowledge? Can these be recognised in the perceived landscapes? What does quality of life mean to them?

With these questions we find ourselves before the concrete constellation of *inhabiting places* which expresses the majesty of the visible world with the thousand-year old activity of the home builder and unveils landscapes as ethical aesthetic realities. Its path begins within the past's deep pit, when humanity was born in an environment that was far from ideal for life. An element of nature, unlike the other animals who could survive in their original habitats, humanity possesses no specialisation nor space in which to exist. It must build its own home. It builds and it lives. It lives and it builds. To create and dwell are two parallel activities: while humanity dwells, it builds; while it builds, it dwells<sup>8</sup>.

The action is interesting: it continuously transforms the world. This activity belongs under the order of human things along with evolution as

profondità *etica*, nella loro doppia, molteplice contemporaneità, nella trasformazione con i suoi problemi, le architetture, i luoghi storici e quelli negativi, che completano l'universo della visione. Un profondo orizzonte visivo svela l'abissalità del passato. L'occhio coglie l'esteticità diffusa del paesaggio, il suo pregio artistico d'opera d'arte, ma anche quella raccolta, concentrata nello spazio contenuto di un luogo, dove l'accadere diventa contemporaneo all'osservatore.

L'accadere rivela l'identità locale con la sua lettura, a partire dal presente, verso il passato o proiettata nel futuro. La sua comprensione richiede un pensiero senza bordi, paesaggistico, rivolto ai luoghi in ogni forma o aspetto, per sondarne la profondità, entrarvi e aprire prospettive: uno sguardo potente per svelare l'accaduto e l'incognita dell'avvenire.

La buona visibilità *d'insieme* apre la lettura dei luoghi nella loro complessità e totalità. Il suo orizzonte è la conoscenza. Ha due forme distinte, ma convergenti: una indirizzata a un universale, la *theoria*; l'altra rivolta al particolare, l'*aisthesis*. Entriamo, così, nel luogo e leggiamo le sue geometrie palesi e nascoste. Il primo elemento che cattura lo sguardo è il quadro *d'insieme* del fenomeno ampio e complesso dello spettacolo: *l'uno in se stesso distinto* di Hölderlin.

Se questo percorso partito dal sorgere di uno spazio fisico ricettacolo di *ethe*, di luoghi dove l'uomo abita con un determinato comportamento di custodia e coltivazione del campo, curando il suo pascolo – *nomos*; se questo percorso è valido nella sua rappresentazione teatrale, possiamo spingerci oltre. Riprendere il teatro come luogo, spazio vissuto; il suo ingresso scenico, l'accessibilità spazio-tempo; il coro, con cinque preposizioni inserite nella dinamica racconto – narrazione: un mito, ossia un progetto

described by Gianbattista Vico: «first were the woods, then the hovels, next came the villages, followed closely by cities, and finally the academies»<sup>9</sup>. Every phase represents a way of living<sup>10</sup>. Adapting its environment, humanity creates a landscape: an eternal construction site realising the project of the human world. This transformation is measured with the builder's skill and is more easily understood with *ethics*, the original meaning of which is quite far from the moral patina present in our current common language. Its mythical roots lead back to a specific organisational context and spatial location, predating Aristotle's analytical structuring, commonly accepted as a core concept of our tradition. This initial framework can, however, still be found in the works of the Greek philosopher himself, specifically in his *Poetics*.

Here we can see the powerful ethical metaphor that is Greek theatre with its connection of myths. A metaphor for the visibility of landscape relationships that the audience had to understand in order to ensure the future of their *ethos*, thus of their own living place. To safeguard such visibility is to protect the spectacle. There is no landscape nor visibility without, at the same time, the theatre, its scenes and scenography. The Greek theatre is the spectator's place to sit, from whence one can observe the world, its majesty. The scene is the visible world. We are used to seeing a theatre that is closed upon itself, no longer open to the world. The name and the thing are connected: *theatron* possessed a common root with looking, with sight and with the goddess. It is a spectacle of wonder and knowledge. From the theatre one can observe the great transformation. For this rea-

di esistenza umana. Cinque proposizioni, dunque, per un progetto etico di paesaggio:

1. *visibilità* – luce: il ricettacolo di tutto ciò che si genera – *chora* – lo spazio – luogo di *Dike*, colei che tutto vede, il teatro;
2. *temporalità* – i gemelli divini, Artemide e Apollo, *physis*, *ethos*; arte, storia;
3. *temporaneità* – *nomos*;
4. *accessibilità* – *parodos*, il luogo di passaggio, l'accesso alla temporalità e alla temporaneità, la via che il coro attraversa per entrare nell'orchestra;
5. *narrazione* – *stasimo*, il canto sul posto.

Queste proposizioni dovrebbero creare le condizioni per un'esperienza dello sguardo in sintonia con la narrazione di un processo paesaggistico, salvaguardando l'immagine unitaria dell'insieme con la sistemazione del visibile.

La pratica di paesaggio entra così in un processo di sistemazione trasferibile su ogni realtà perfezionabile con l'esperienza e la riflessione continua, seguendo le indicazioni del metodo tracciato, rivolto ai luoghi dove s'interviene. È un processo che elabora relazioni, rapporti di paesaggio tra i vari spazi da sistemare in vista di un quadro il più possibilmente unitario nella sua eterogeneità: un progetto che tiene conto del residente. Ogni abitante, infatti, non può essere dissociato dal suo paesaggio; non può essere separato dalla bellezza del suo luogo di vita: un'estetica radicata nei luoghi che fa presa sull'immaginario di chi li osserva<sup>11</sup>.

L'uomo è un animale politico, costruttore di luoghi dell'abitare pregiati, come la *polis*, che tende per natura a vivere bene in un orizzonte dove può scorgerne con lo sguardo la qualità. Ogni popolazione aspira a un paesaggio piacevole dentro il quale può

son, the Greek *paideia* was founded on the theatre, a space for teaching its citizens respect for places, in order to keep them mythical.

The theatre, as perception of space, gathers the myths in order to tell the tales of humanity beyond the temporariness of human life. A tragedy represents the transience of places, in their *ethical* depths, in their double, multiple contemporaneity, in the transformation along with its problems, the architecture, the historical and negative places, which complete the universe of vision. A profound visual horizon uncovers the past's abyssal fathoms. The eye glimpses the landscape's common aestheticism, its artistic value as a work of art, but also that which is gathered, focused into the contained space of a place, where that which happens becomes contemporary with the observer.

The happening reveals local identity with its reading, starting from the present, towards the past or projected into the future. Its understanding requires a borderless way of thinking, one that is landscape-focused, looking at places in every form or appearance, in order to probe its depths, to delve into them and open up points of view: a powerful gaze to uncover that which has happened and the mystery of that which has yet to happen.

*Good collective visibility* opens up to the interpretation of places in their complexity and totality. Their horizon is knowledge. It has two distinct forms which, however, converge: one pointing towards the universal, the *theoria*; the other aimed at the particular, the *aisthesis*. Thus, we enter the place and read its geometries, be they evident or hidden. The first element to seize our attention is the overall frame of the

percepire con soddisfazione le relazioni qualitativamente valide della sua esistenza.

La *Convenzione europea del paesaggio* promuove questa tensione per recuperare la dimensione paesaggistica del territorio, risalendo alla visione originaria dei rapporti tra le cose e ritrovare così il significato dell'esistenza, riannodando i fili di una tradizione qualitativa del vivere bene nei luoghi, connessi al profondo significato della dimora: *abito quindi sono*. Ha ripreso una storia sociale spezzata da un concetto estetico parziale e prevalente, nato con la pittura di paesaggio e idealizzato dai Romantici alla ricerca del futuro nel passato di una natura immaginaria, ideale, desiderata ma irreal.

Il dibattito sul termine *Landschaft*, per fare un esempio, ha percorso un ambito estetico senza prendere in considerazione il suo fondamento etico-giuridico. Gli studi dello storico e giurista austriaco Otto Brunner; per tacere dei noti saggi di Max Weber, Carl Schmitt e, più indietro nel tempo, Hegel, mostrano che il termine *Land* sancirebbe l'appartenenza di un popolo a uno spazio misurabile<sup>12</sup>. La stessa parola *Landschaft* la confermerebbe in quanto «popolo del *Land*» che forma una comunità territoriale, comprensiva di tutto il possesso comune, dall'ordinamento morale-religioso all'etica, alla consuetudine, alle tradizioni, vale a dire alla comunione dei valori etici, religiosi ed economici: tutti percepibili con lo sguardo.

Friedrich Schiller, nel *Saggio sulla poesia ingenua e sentimentale*, aveva criticato questa deriva romantica in un'acuta lezione di filosofia della storia sulla natura ingenua e sentimentale, che differenzia l'uomo antico dal moderno. Il primo è natura e, come tale, ha una percezione estetica della realtà. L'uomo moderno ha perso la natura e, di conseguenza, la recupera col sentimento,

formando così un'idea morale della stessa. In questo modo nasce un concetto moderno del paesaggio, una storia di compensazione della natura perduta, per sempre.

L'allievo di Kant scioglie il dilemma ricordando che il passato è passato e va lasciato al suo posto. Lo stesso Goethe, con il capriccio drammatico *Trionfo del sentimentalismo*, si pone nella stessa direzione critica.

Paesaggio è vita in cammino che non rimane identica né statica, si trasforma, talvolta frastagliandosi, e accoglie forme e figure nuove, altre si disgregano. È un processo, un insieme di movimenti interattivi che richiede molti saperi, profonde conoscenze: interdisciplinarietà fluttuante e invenzione. Questa può condurre a un'arte della trasformazione collegata al processo di paesaggio con le sue dinamiche aperte. I paesaggi sono ancorati alla vita umana, costituendo realtà sociali di persone e ambienti: luoghi per vivere e lavorare. Per la loro consistenza materiale o fisica e immateriale o psicologica, simbolica, rispondono a importanti bisogni sociali e culturali, contribuendo a funzioni ecologiche ed economiche. Un sincretismo unico, una trama assoluta rispecchia la sua multifunzionalità<sup>13</sup>.

Per questo motivo non sono tollerabili formulazioni rigide. Paesaggio reclama, per sua stessa natura, accoglienza come sua madre, la *chora*, ricettacolo, genitrice e matrice di più idee e di forme, di tutte le storie, abisso della parola che nomina il luogo, concreta realtà che invita alla cura, alla conoscenza di un uno in sé stesso distinto.

Comprendere i particolari di un universale è invece la via per entrare nei luoghi e svelarli, riconoscerli. Per questo motivo l'antropologia, come pensiero della relazione, è fondamentale per un linguaggio nuovo di paesaggio. Occorre un pensiero rivolto

broader complex phenomenon of the spectacle: Hölderlin's *one distinct in itself*.

If this path, starting from the formation of a physical space acting as a vessel for *ethe*, of places humanity inhabits with the specific behaviour of preserving and cultivating a field, caring for its pasture – *nomos*; if this path is valid in its theatrical representation, we can go a step further. To take back the theatre as a place, an inhabited space; its scenic entrance, space-time accessibility; the chorus, with five propositions inserted into the story-narration dynamic: a myth, that is, a project of human existence. Thus, five propositions for an ethical landscape project:

1. *visibility* – light: the vessel of all that is generated – *chora* – space – a place of *Dike*, she who sees all, the theatre;

2. *temporality* – the divine twins, Artemis and Apollo, *physis*, *ethos*; art, history;

3. *temporariness* – *nomos*;

4. *accessibility* – *parodos*, the place of passage, access to the temporality and temporariness, the path the chorus uses to reach the orchestra;

5. *narration* – *stasimon*, stationary song.

These propositions should create the conditions for a gaze's experience that is in tune with the narration of a landscape process, safeguarding the unitary image of the whole by arranging that which is visible.

Thus, landscape practice enters into an arrangement process that is transferable to all perfectible realities through experience and constant reflection, following the directions provided by the marked-out method, aimed at places where one intervenes. It is a process

that elaborates on relationships, landscape connections between the various spaces destined to be arranged in view of a framework which must remain as unitary as possible in its own heterogeneity: a project that takes the resident into account. Indeed, no inhabitant can be disassociated from their landscape; they cannot be separated by the beauty of their living place: an aesthetic rooted in the places which depends on the imaginary of the observer<sup>11</sup>.

Mankind is a political animal, a builder of places of refined living, such as the *polis*, which naturally tends towards living well within a horizon where it can perceive the quality with its gaze. Every population aspires to reach a pleasant landscape within which to perceive with a sense of satisfaction the daily valid relationships of its existence.

The *European landscape convention* promotes this tension in order to re-

cover the landscape dimension of territories, going back to the original vision of relationships between things and thus rediscovering the meaning of existence, retrying the strings of a qualitative tradition of living well in places, connected to the profound meaning of the dwelling: *I dwell therefore I am*. It has taken back a social history that was broken by a partial and predominant aesthetic concept, conceived with landscape painting and idealised by the Romantics in search of a future in the past of a form of nature that is imaginary, ideal, desired and yet unreal. The debate revolving around the term *Landschaft*, for example, has traversed an aesthetic context without taking into consideration its ethical juridical foundation. The research carried out by Austrian historian and jurist Otto Brunner; to silence a number of well-known essays by Max Weber, Carl

all'esterno per afferrare i significati interni, per capire la produzione simbolica derivata dalla costruzione e dall'ordinamento dello spazio: un pensiero della tensione dell'esistenza, possibile a condizione di uscire dai campi metodologici limitati. Avremo allora le informazioni valide, segnalate da Emilio Sereni nel suo studio sul paesaggio agrario italiano, quando afferma che il dato paesaggistico «diverrà insomma per noi una fonte storiografica solo se riusciremo a farne non un semplice dato o fatto storico, ancora una volta, bensì un fare, un farsi di quelle genti vive: con le loro attività produttive, con le loro forme di vita associata, con le loro lotte, con la lingua che di queste attività produttive, di quella vita associata, di quelle lotte era il tramite, anch'esso vivo, produttivo e perennemente innovatore»<sup>14</sup>.

*Etica di paesaggio è tensione dell'esistenza, vita attiva dell'ethos.* I paesaggi sono ambiti economici e sociali, spazi di vita associata e di lavoro con i loro simboli, che subiscono un continuo mutamento parallelo alla società della quale sono la viva espressione visiva e mnemonica, producendo storia. Una costante, mutevole relazione tra società e ambiente fisico, tra uomo e territorio, svela le misure di questa tensione.

#### NOTE

<sup>1</sup> Testo italiano della conferenza *Ética del paisaje*, tenuta in occasione delle III Jornadas Nacionales de Filosofía del Departamento de Filosofía de la Facultad de Filosofía y Letras – Universidad de Buenos Aires 28 novembre 2018.

<sup>2</sup> Cfr. sul tema lo scritto di Guzzoni, U. (1990), "Landschaften. J'aime les nuages...", in *Wege im Denken. Versuche mit und ohne Heidegger*, Karl Alber Verlag, Freiburg i. Br. und München, pp. 25-59, trad. it. Stavru, A. (1994), in *Itinerari*, 3, pp. 7-29.

Schmitt and, even earlier, Hegel demonstrate that the term *Land* determines a people's belonging to a measurable space<sup>12</sup>. The very word *Landschaft* would confirm this being «people of the *Land*» which forms a territorial community, comprehensive of all that is in common, from the moral and religious organisation to the ethics, customs, traditions, that is, the communion of ethical, religious and economic values: all visibly perceivable.

Friedrich Schiller, in his essay *On naive and sentimental poetry*, criticised this romantic idea in a shrewd historical philosophy lesson on the naive and sentimental nature that differentiates ancient humanity from modern humanity. The first is nature and, as such, has an aesthetic perception of reality. Modern humanity has lost nature and consequently recovers it through sentiment, thus forming a moral idea of

the same. This way a modern concept of landscape is born, a history of compensation of a nature lost forever. Kant's pupil solves the dilemma by reminding us that the past is the past and should be left where it is. Even Goethe, with his capricious *Triumph of sentimentalism*, moves in the same critical direction.

Landscape is life on the move never remaining identical or static, it transforms, at times cutting itself up into jagged pieces, and welcomes new forms and shapes, others deteriorate. It is a process, a series of interactive movements that requires a lot of knowledge and profound understanding: floating interdisciplinarity and invention. This can lead us to an art of transformation linked to the landscape process with its open dynamics. Landscapes are anchored to human life, constituting social realities of people and environ-

<sup>3</sup> Schmitt, C. (1974), *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "jus publicum europaeum"*, trad. it. Castrucci, E., (2003), Adelphi, Milano, p. 54.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 65. Per il significato del termine "nomos" si rimanda comunque al fondamentale lavoro di Carl Schmitt, pp. 54-77.

<sup>6</sup> Heidegger, M. (1949), *Lettera sull'«umanismo»*, trad. it. Volpi, F. (1995), Adelphi, Milano, p. 90.

<sup>7</sup> Heidegger, M. (2002), *Lettera sull'«umanismo»*, in Volpi, F., Adelphi, Milano, p. 90.

<sup>8</sup> Come dimostra bene Heidegger, M. (1991), "Costruire abitare pensare", in *Saggi e discorsi*, a cura di Vattimo, G., Mursia, Milano, pp. 96-108.

<sup>9</sup> Vico, G. (1744), *La scienza nuova*, 239.

<sup>10</sup> Come ha notato Harrison, R.P. (1992), *Foreste. L'ombra della civiltà*, tr. it. di Bettini, G. (1992), Garzanti, Milano, p. 269.

<sup>11</sup> Sul tema dell'identità estetica dei luoghi si rinvia a D'Angelo, P. (2001), *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Roma-Bari, p. 159.

<sup>12</sup> Brunner, O. (1965), *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell' Austria medievale*, tr.it. di Nobili Schiera, G. e Tommasi C., Giuffrè (1983), Milano, cap. III, pp. 231-330. Rinviamo a questo testo per quanto riguarda la bibliografia sul problema. Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr 1922; Carl Schmitt, *Il nomos della terra*, cit: Hegel, G.W.F., *Rechtsphilosophie*, par. 151.

<sup>13</sup> Cfr. Prieur, M. (2006), "Introduction", in AA.VV., *Paysage et développement durable: les enjeux de la Convention européenne du paysage*, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, pp.11-12.

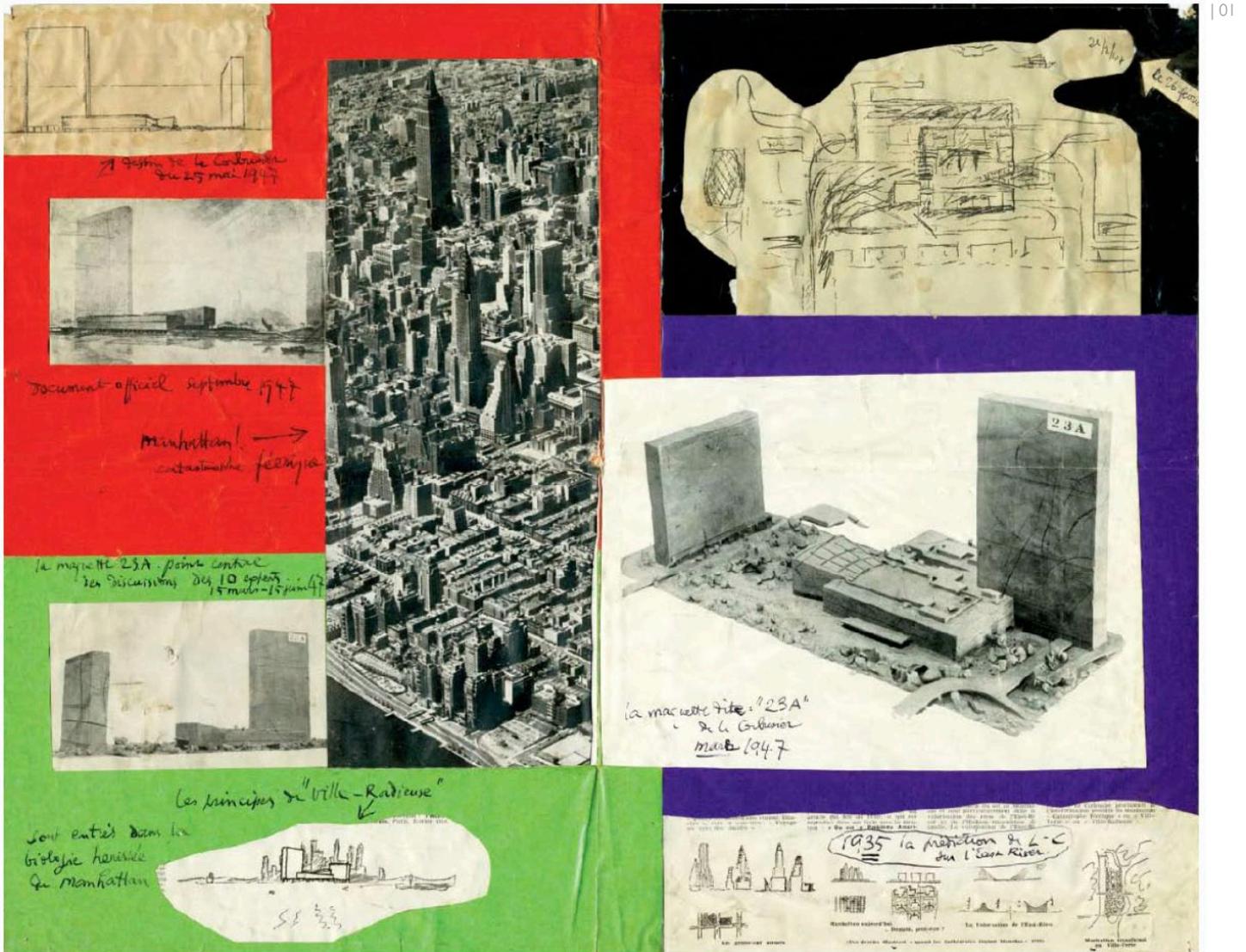
<sup>14</sup> Sereni, E. (1974), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari, p. 19.

ments: places in which to live and work. Due to their material or physical and immaterial or psychological, symbolic, consistency, they satisfy important social and cultural needs, contributing to ecological and economic functions. A unique syncretism, an absolute theme mirrors its multifunctionality<sup>13</sup>.

This is why rigid formulations are not tolerable. By nature, a landscape demands hospitality like its mother, the *chora*, vessel, parent and matrix of multiple ideas and forms, of all histories, the abyss the word that names a place, tangible reality that encourages care, knowledge of a one distinct in itself.

Understanding the details of a universal is instead the way to enter places and uncover them, recognise them. For this reason, anthropology, as a way of thinking about relationships, is fundamental for a new landscape language. What is needed is a way of thinking

that focuses on the outside in order to seize the meanings on the inside, to understand the symbolic production that derives from building and organising space: a way of thinking about the tension of existence, only possible by abandoning limiting methodological fields. Then we will have valid information, mentioned by Emilio Sereni in his study on the Italian agricultural landscape, when he affirms that landscape information «will only become a historiographical source for us if we manage to make it not just a simple fact or piece of historical data, yet again, but rather a *making*, a *making oneself* with regards to living people: with their productive activities, with their forms of connected life, with their struggles, with their language which for that connected life, for those struggles, acted as a medium, also alive, productive and an ever-lasting innovator»<sup>14</sup>.



Landscape ethics is tension of existence, active life of the ethos. Landscapes are economic and social contexts, spaces for connected life and work with their symbols which undergo a constant mutation that takes place in parallel with society of which they are the living visual and mnemonic expression, producing history. A constant, ever-changing relationship between society and physical environment, between humanity and territory, it unveils the measurements of such a tension.

NOTES

<sup>1</sup> Italian text of the conference *Ètica del paisaje*, held during the III Jornadas Nacionales de Filosofía at the Departamento de Filosofía de la Facultad de Filosofía y Letras - Universitat de Buenos Aires, 28th November 2018.

<sup>2</sup> Cf. on this issue the work by Guzzoni, U. (1990), "Landschaften. J'aime les nuages...", in *Wege im Denken. Versuche mit und ohne Heidegger*, Karl Alber Verlag, Freiburg i. Br. und München, 1990, pp. 25-59, It. transl. Stavru, A. (1994), in *Itinerari*, 3, pp. 7-29.

<sup>3</sup> Schmitt, C. (1974), *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "jus publicum europaeum"*, It. transl. Castrucci, E., (2003), Adelphi, Milano, p. 54.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 65. For the meaning of the word "nomos" see Carl Schmitt's fundamental work, particularly *Ibidem*, pp. 54-77.

<sup>6</sup> Heidegger, M. (1949), *Lettera sull'«umanismo»*, It. transl. edited by Volpi, F. (1995), Adelphi, Milano, p. 90.

<sup>7</sup> Heidegger, M. (2002), *Lettera sull'«umanismo»*, edited by Volpi, F., Adelphi, Milano, p. 90.

<sup>8</sup> As Heidegger, M. (1991) demonstrates in "Building dwelling thinking", in *Saggi e discorsi*, edited by Vattimo, G., Mursia, Milan 1991, pp. 96-108.

<sup>9</sup> Vico, G. (1744), *La scienza nuova*, 239.

<sup>10</sup> As noted by Harrison R.P. (1992), *Foreste. L'ombra della civiltà*, It. transl. by Bettini, G. (1992), Garzanti, Milano, p. 269.

<sup>11</sup> On the issue of aesthetic identity of places, see D'Angelo, P. (2001), *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Laterza, Rome-Bari, p. 159.

<sup>12</sup> Brunner, O. (1965), *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne*

*nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, It. transl. by Nobili Schiera, G. and Tommasi, C., Giuffrè (1983), Milan, cap. III, pp. 231-330. With regards to the issue's bibliography, see this text Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr 1922; Carl Schmitt, *Il nomos della terra*, cit. Hegel, G.W.F., *Rechtsphilosophie* par. 151.

<sup>13</sup> Cfr. Prieur, M. (2006), "Introduction", in AA.VV., *Paysage et développement durable: les enjeux de la Convention européenne du paysage*, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, pp.11-12.

<sup>14</sup> Sereni, E. (1974), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, p. 19.